

tore di gesti provocatori, dapprima come esponente ufficiale del gruppo di Delle Chiaie, poi come contestatore inserito nel "Movimento studentesco" romano».

L'accusa è grave ma, secondo il P. M., giustificata da numerose dichiarazioni

fatto, «in tempo non sospetto», alla polizia da taluni giovani interrogati in seguito a numerosi attentati contro i distributori di benzina nel 1968. «Da esse, spiega il dott. Occorsio, risulta chiaro il "doppio gioco" di Merlino ed i suoi legami con Delle Chiaie (...), uno dei più noti esponenti del neo fascismo romano (...). Nel momento degli attentati il Merlino era in pieno contatto con Delle Chiaie e, la notte precedente gli attentati, i due si incontrarono e Delle Chiaie non ha voluto rivelare il contenuto del loro colloquio sino al punto da farsi incriminare per reticenza». E questa constatazione sembra autorizzare il P. M. a trarre una conclusione ancora più grave: «Quanto a Stefano Delle Chiaie per i suoi rapporti con il Merlino vi sono sospetti che vanno oltre l'attuale contestazione di "reticenza", ma nel silenzio di Merlino mancano le prove per contestargli una complicità negli attentati del 12 dicembre».

«Questo Merlino, ha concluso il dott. Occorsio, laureando in filosofia, anarcofascista-cattolico, cultore del metodo della violenza (tra l'altro, aveva una specifica preparazione sulla tecnica dell'uso del bastone), è, dunque, un personaggio di primo piano in tutta la storia del gruppo "22 Marzo" e degli attentati del 12 dicembre 1969, anche perché fu presente a fianco di Valpreda alla riunione del 12 novembre, quando si programmarono gli attentati alle banche e all'Altare della Patria, ed alle successive riunioni segrete a via del Boschetto. La sua funzione di accusatore dei compagni del "22 Marzo" e l'affermazione di non avere partecipato alla loro attività non varranno perciò a salvarlo dalle sue gravi responsabilità in ordine ai fatti contestatigli».

Per arrivare alla conclusione che «la matrice degli atti terroristici compiuti il 12 dicembre deve essere scoperta nell'ambito del gruppo 22 Marzo» il pubblico ministero ha ricostruito la genesi del circolo, che prese vita su iniziativa di Merlino e di Valpreda sulle «ceneri» di una analoga formazione di estrema destra.

Quali fossero i discorsi fatti nell'ambito del «22 Marzo», quali i programmi lo ha delegato ai magistrati il ragioniere Umberto Maccoratti, che fre-

quentava il circolo. «Mander — ha rivelato il testimone — disse che sarebbe stato meglio lanciare bottiglie Molotov contro l'Altare della Patria (...). Borghese disse che bisognava compiere attentati dinamitardi contro le banche (...). Pietro Valpreda sostenne la tesi di compiere attentati dinamitardi (...). Roberto Gargamelli propose che uno degli attentati bisognava farlo alla Banca Nazionale del Lavoro, dove era impiegato suo padre».

Il viaggio a Milano

La conferma dell'attendibilità di questa «rivelazione» è stata fornita involontariamente da Emilio Borghese, il quale, ignorandone la reale professione, confidò all'agente di p.s. Salvatore Ippolito, spacciatosi per neo-anarchico: «La polizia non penserà mai che Robertino (n.d.r.: Gargamelli) abbia messo una bomba dove poteva morire suo padre».

Oltre ai discorsi «inflammati e violenti», alle riunioni tra i componenti del gruppo «22 Marzo», alla detenzione di materiale esplosivo nascosto in una buca lungo la via Tiburtina, alla esperienza pratica nell'uso delle bombe, la prima circostanza che, secondo il pubblico ministero, autorizza e giustifica i sospetti sarebbe il viaggio compiuto da Pietro Valpreda a Milano in modo da trovarsi sul posto il 12 dicembre, giorno dell'attentato alla Banca nazionale dell'Agricoltura.

Pietro Valpreda partì per Milano in auto con due valigie verso le 16,30 dell'11 dicembre ed arrivò a via Orsini, in casa della zia Rachele Torri, soltanto alle 7,30 del giorno successivo. Il tempo impiegato (15 ore) è sembrato eccessivo al dott. Occorsio, il quale insinua che Valpreda anziché dalla zia si sia subito recato, non appena a Milano, a compiere un sopralluogo dove poi, il pomeriggio del 12 dicembre, sistemerà la bomba. E, nello stesso tempo, il P. M. insinua che possa essersi anche incontrato con il «complice» che andò alla sede della Banca Commerciale in via della Scala a depositare quella bomba, la quale, soltanto per un errore, non esplose.

Ma, sostiene la difesa, Pietro Valpreda nel momento in cui esplose la bomba in piaz-

za Pontana era a letto in casa della zia, ammalato. Si tratta di un alibi che non ha retto al controllo, ha osservato il P. M. Infatti, mentre da un lato vi è l'affermazione del tassista Cornelio Rolandi, il quale è sicuro di aver accompagnato Valpreda davanti alla sede della banca, pochi minuti prima dell'esplosione, dall'altro, come poteva un uomo febbricitante alle 4 del pomeriggio alzarsi il mattino successivo per andare dal giudice istruttore e poi ripartire subito per Roma dove è stato veduto da più testimoni nell'ambiente del teatro Jovinelli?

Tra i numerosi personaggi che hanno richiamato l'attenzione dei magistrati nel corso delle indagini, il pubblico ministero ha esaminato anche il ruolo che potrebbe avere avuto Giuseppe Pinelli in questa vicenda. Nessuna responsabilità, ha concluso il dott. Occorsio, è emersa a suo carico. Non sono stati raccolti elementi di prove né indizi che leghino Pinelli all'attività di Valpreda a Milano il 12 dicembre 1969. Anzi è stato accertato che i rapporti tra i due erano in quel tempo tesi giacché Pinelli sospettava che Valpreda, interrogato nel processo contro gli anarchici per gli attentati del 25 aprile 1969, avesse, per scagionare se stesso, aggravato la posizione degli imputati.

Processo in febbraio?

Queste, sommariamente, le conclusioni del pubblico ministero che ha ricostruito tutta la storia delle indagini in una requisitoria di 200 pagine. Il fascicolo è ora all'esame del giudice istruttore, il quale sembra si sia impegnato a redigere la sentenza istruttoria (le previsioni sono quasi ovvie, poiché il dott. Cudillo non ha mai avuto motivi di contrasto sostanziale con il dott. Occorsio) entro il mese di ottobre. Se l'impegno fosse mantenuto, il processo in Corte d'Assise potrebbe essere celebrato nel mese di febbraio; altrimenti in settembre, dopo le vacanze estive.

Guido Guidi